

LAURA LAZZERI

**Semola
e il nulla**

 EDIZIONI
HELICON

L'ULTIMO DEGLI ULTIMI

Lo trovarono lì, era una mattina di fine estate, alcuni ragazzi del paese giocavano a pallone di buon mattino e lo videro, sembrava dormisse quell'uomo disteso a terra vicino al ponte del fiume.

Accanto a sé, quasi stretto fra le braccia, un cagnolino ben sveglio guardava i ragazzi con uno sguardo accattivante tanto che uno di loro gli si avvicinò e accarezzò quel pelo malconcio.

"Poverino, come sei ridotto!" A quel contatto il povero cane si mosse e l'uomo aprì stancamente gli occhi, occhi che fecero incantare quei ragazzi per quanto erano belli, occhi azzurri, azzurri come il cielo, sembrava quasi parlassero, tanto che, miei cari lettori, non sapevano distaccarne lo sguardo.

"Buongiorno!" Disse l'uomo tirandosi su da terra. "Ma guarda un po' quanti bei ragazzi intorno a me e di buon mattino!" "Chi sei? Come ti chiami? E come si chiama il tuo cane?" Chiese con un po' di sussiego il più piccolo dei ragazzi.

"Accipicchia, quante domande in un colpo solo, ragazzino mio! Ebbene ti voglio accontentare" Proseguì l'uomo." Vengo da lontano, sono un senzatetto e mi chiamo Tim, il nome del mio cagnolino è un po' particolare, sfiderei chiunque a indovinare il suo nome" Non finì di parlare che tutti i ragazzi cominciarono a gridare un nome dietro l'altro, ma nessuno di quei nomi era quello giusto, allora l'uomo ridendo disse

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon S.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

loro. "Calmatevi ragazzi miei, tanto non indovinerete mai. Miei cari lettori! La curiosità dei ragazzi era alle stelle ." Ti prego, ti prego." Gridò uno dei ragazzi- "Come si chiama il cagnolino? Lettori miei, immaginatevi la scena.

Tim, oramai lo chiameremo anche noi così, cominciò a grattarsi il naso sorridendo furbescamente, poi guardando quei ragazzini con fare misterioso, si aggiustò la giacca polverosa, chiuse qualche bottone che era aperto e poi, togliendosi il cappello cencioso che gli copriva la testa, mormorò un nome. "Non abbiamo sentito" Urlarono i ragazzi all'unisono, "Dai, Tim, non tenerci così sulla corda, la nostra curiosità è così forte che non ne possiamo più".

L'uomo, allora, sempre sorridendo alzò in alto il suo cagnolino e gridò: "Coca Cola, ecco come si chiama, siete contenti? Ho appagato la vostra curiosità? "Coca Cola?" Gridarono tutti, - "Ma come ti è venuto in mente di chiamarlo così, è un nome stupendo per questo cagnolino"

Miei cari lettori, sembrava una festa, i ragazzi non facevano altro che chiamare quel nome, Coca Cola, Coca cola, finchè il cagnolino, sentendosi chiamato in continuazione, fece un balzo dalle braccia di Tim e corse verso quei ragazzi scodinzolando e abbaiando festosamente.

"Ragazzi" Gridò Tim subito dopo "Non sarebbe l'ora di fare una bella colazione? Voi che ne dite?" Sì dicendo aprì una bisaccia che era posata a terra, da cui prese un pezzo di pane e formaggio un po' rinsecchiti e chiamando Coca Cola divise quel poco che aveva. I ragazzi guardavano i due e il misero pasto, allora uno

di loro disse agli altri "Che ne direste se portassimo loro un po' della nostra colazione?" All'istante tutti sparirono con meraviglia di Tim che si chiedeva dove fossero andati. La sua curiosità fu presto appagata, erano tornati in fretta quei bravi ragazzi, portando con loro un cesto coperto da un bianco tovagliolo. "Ecco Tim, questo è per te e per Coca Cola, vedi in questa bottiglia c'è del latte caldo per il cagnolino e questa è la ciotola, e per te uno sfilatino di pane con salame del nostro posto, assaggialo, sentirai che buono." Mentre il nostro Tim mangiava avidamente quel ben di Dio, un ragazzino tra i più piccoli gli si avvicinò chiedendogli come gli fosse venuto in mente quel nome così stravagante per il bel cagnolino. L'uomo tra un boccone e l'altro rispose: "Ora finisco l'ultimo boccone e poi in breve vi racconto tutto". I ragazzi tutti assieme si avvicinarono e Tim, sempre con il suo fare misterioso, cosa che incantava quei ragazzi, cominciò: "Mentre camminavo per un sentiero con la testa tra le nuvole, pensando non ricordo a cosa, sentii ai piedi un ostacolo che mi fece guardare a terra e cosa vidi? Vidi lui, questo cagnolino, che stava leccando del liquido che usciva da una lattina. Subito mi chinai e guardando quella bestiola che leccava leccava le piccole gocce per terra, raccattai la lattina e vidi che si trattava di una lattina di coca cola, allora presi in braccio quel povero cane e lo strinsi a me, proprio così ragazzi miei, lo strinsi a me perché capii che era solo e affamato, così lo rificollai con quel poco che avevo e lo portai con me, da qui il suo nome, Coca Cola, nome preso da quella lattina gettata a terra da non so chi, tutto qui amici miei,

tutto qui.

“Che bella storia! Sei un mito Tim, sei un mito.” Gridarono in coro i ragazzi.

Nel contempo, gli abitanti del paese, sentendo tale frastuono, si recarono sul posto e videro i loro ragazzi e l'uomo, con un cagnolino che si strofinava ai suoi pantaloni malconci. Una donna si avvicinò a Tim chiedendo cosa fosse venuto a fare nel loro paese. A quella domanda inaspettata, Tim guardò la donna e rispose che ancora non sapeva se rimanere o andarsene, per qualche giorno sarebbe rimasto, poi avrebbe deciso. La donna si scusò per la sua curiosità e per farsi perdonare lo invitò a casa sua per il desinare. Tim stupito ringraziò e i ragazzi urlarono dalla contentezza, poi tutti assieme gridarono a gran voce: “Tu resterai sempre con noi, non vogliamo che tu te ne vada, non vorrai mica privarci del nostro Coca Cola?” Tim non ripose, si allontanò con la donna e Coca Cola verso la casa della stessa e subito dopo averla ringraziata per il buon pranzo si accomiatò dirigendosi verso il ponte del fiume. In breve giunse la sera e Tim si guardava intorno per trovare un rifugio per la notte, guardando guardando vide sotto il ponte dei cartoni grandi che facevano proprio al caso suo, scese sotto il ponte, il fiume scorreva lentamente e il nostro amico, piccoli lettori, s'incantò a guardarlo, sembrava che l'invitasse a restare lì. Allora prese uno dei cartoni e alzandolo da terra lo aprì, era grande abbastanza da entrarci dentro con il suo cagnolino e ripararsi per la notte, contento si fregò le mani e aprendo la bisaccia tirò fuori una coperta che serviva per coprirsi nelle ore notturne e fischiettando preparò

la cena con quello che gli aveva donato quella brava donna. Latte e pane per il cagnolino, uno sfilatino con affettato per lui e una piccola bottiglia di vino che Tim non disdegnò, sentiva che in quel paesino c'era come qualcosa di magico, un qualcosa che lo faceva sentire felice, anche Coca Cola percepiva tutto ciò, tanto che, miei piccoli lettori, scodinzolava ripetutamente la sua codina.

Il mattino dopo, si presentò con un sole splendido, che risvegliò i nostri due amici i quali avevano dormito così bene da sentirsi riposati e pieni di energia cosa che mai era successa nel loro girovagare. L'acqua del fiume scorreva dolcemente e Tim come invitato da quell'acqua azzurrognola si lavò ben bene, come da tempo non faceva, imitato da Coca Cola che si immerse anch'esso uscendo poi fuori scrollandosi il pelo e asciugandolo sotto i raggi del sole. Come erano felici! Assaporavano quella felicità beandosi, Tim si era sdraiato sulla riva del fiume e ogni tanto dava un'occhiata al suo cagnolino, al suo Coca Cola che amava tanto, poi dopo un po', scrollandosi di dosso la pigrizia che si era impadronita di lui, si alzò, piegò il cartone e la coperta, mettendoli da una parte sotto il ponte accanto agli altri cartoni.

Coca Cola pacificamente si stava scrollando le ultime gocce d'acqua dal pelo che si era quasi asciugato del tutto e poi insieme risalirono sopra il ponte del fiume. I ragazzi del paese erano già lì con meraviglia di Coca Cola e Tim: “Siete già qui ragazzi, così presto!” Disse Tim, poi vide il cesto e capì che avevano portato la colazione, infatti era proprio così e Tim ne fu commosso e non sapeva cosa dire, ma la fame era

tanta che sia lui che Coca Cola divorarono tutto, non mancando di ringraziare.

"Ragazzi!"- Chiese ad un tratto il nostro Tim- "Nel vostro paesello avete ospitato altri senzatetto come me? Dico questo perché ho trovato dei cartoni che mi hanno fatto proprio comodo per la notte ed ho pensato che forse fossero serviti ad altri come me. Ecco perché ve lo chiedo ragazzi miei!"

"Hai ragione Tim" Rispose il più grandicello "Infatti fino a poco tempo fa vivevano sotto il ponte due senzatetto, proprio come te, erano due brave persone, sebbene oramai un po' vecchiotti con i capelli bianchi, come la neve, ma sempre con il sorriso sulle labbra e sempre allegri, e poi, le loro spiritose battute! Noi ci eravamo affezionati ai due, come fossero i nostri nonni, poi un mattino quando siamo arrivati con il nostro cesto per dar loro la colazione non c'erano più, di loro rimanevano solo quei cartoni che tu hai visto, allora Tim, forse non ci crederai, ma siamo scoppiati a piangere, perché se ne erano andati via così senza un saluto o un abbraccio, così, spariti nel nulla. Siamo tornati a casa mogi, finché i nostri genitori hanno chiarito tutto: se ne sono andati via in silenzio perché erano troppo vecchi, ormai, per vivere come avevano sempre vissuto e così erano entrati, loro malgrado, in una struttura adatta per i senzatetto. Sono andati via così, in silenzio, senza nulla dire a noi, perché non avrebbero potuto sopportare il nostro addio, sarebbe stato troppo per loro. Ora lo sai Tim a chi sono appartenuti quei cartoni e ora al loro posto ci sei tu e mai te ne andrai perché tu sei per noi l'ultimo dei senzatetto o dei girovaghi, o come vuoi essere chiamato, scegli

tu." Sì dicendo, il ragazzo si avvicinò al nostro Tim e lo abbracciò.

I giorni passavano velocemente, si stava avvicinando la fine dell'estate e i nostri due amici si erano così abituati a quella vita da non sentire più il desiderio di girovagare da un paese all'altro, vivevano bene lì, amati da tutti, persino il sindaco del paese quando li vedeva non mancava di salutare, si era pure affezionato al nostro Coca Cola che lo ricambiava scodinzolando.

Poi un mattino, miei cari lettori, accadde qualcosa che fece di colpo cambiare la vita dei paesani e dei nostri due amici.

Il sindaco del paese fu trasferito in altro luogo e il suo successore prese subito il suo posto.

Quale differenza tra i due sindaci! Sin dal primo giorno il nuovo sindaco fece sentire il suo tono di comando, i paesani capirono subito che tutto sarebbe cambiato, come non potevano immaginarlo, ma sentirono un qualcosa e un vago timore entrò nei loro cuori.

Nel frattempo, il sindaco prese possesso della casa del comune, casa che gli spettava di diritto per il suo nuovo incarico e una mattina volle recarsi nella piazza del piccolo paese per dare un'occhiata - così disse ai suoi dipendenti - e lì giunto cominciò sbirciare qua e là con un sussiego che non piacque a nessuno. Un paesano passandogli accanto lo salutò con deferenza, ma lui non rispose al saluto, anzi si scansò come non volesse essere sfiorato da costui. Il droghiere del paese fuori dalla porta del suo negozio aveva visto tutto ciò e, grattandosi la testa, pensò che il paese avrebbe avuto una bella gatta da pelare e non si sbagliò.

Cominciò col cambiare alcune regole a discapito dei paesani, che purtroppo dovettero adeguarsi, seguì poi un aumento di tasse e questo per il paese che già viveva nelle ristrettezze fece sì che la povera gente dovette stringere ancora di più la cinghia.

Passò qualche giorno e una mattina i paesani videro arrivare un'auto blu che si fermò davanti al municipio, incuriositi guardandosi tra di loro si chiedevano chi mai sarebbe giunto a bordo di quell'auto di lusso, quando videro scendere una donna con in braccio una bambina di circa cinque anni. Lo stupore dei nostri paesani, miei cari lettori, era al massimo e quando videro il sindaco correre verso le due rimasero sbalorditi. "Iri, Iri, mia piccola, sei arrivata! Sapessi quanto ho aspettato questo momento" Poi rivolgendosi alla donna "Grazie Zita, ora venite con me nella nuova casa e riposatevi, sarete stanche del viaggio". Sì dicendo prese la piccola nelle sue braccia stringendola a sé.

Nel paese si seppe poi che la bambina era la figlia del sindaco e la donna la sua bambinaia, i paesani seppero poi che la piccola era orfana di madre e l'uomo era rimasto solo con la piccola. Allora un pensiero si fece largo nel cuore di tutti gli abitanti: forse quell'uomo non era poi così altero e scostante come mostrava di essere, forse lo avevano giudicato troppo in fretta e una rosea speranza entrò nell'animo di ciascuno.

Purtroppo, miei cari lettori, non era proprio così. Una mattina il sindaco che, come sempre prima di andare in municipio per il suo lavoro non rinunciava alla sua passeggiata mattutina, camminando lentamente vide seduto sul marciapiede il nostro Tim con Coca

Cola attornati come sempre dai ragazzi del paese che ridevano e scherzavano tutti assieme. Incuriosito si avvicinò e quello che vide non gli piacque affatto.

"Chi sei tu?" Chiese con disprezzo rivolgendosi al nostro Tim, il quale si alzò subito da terra e, dandosi una spolverata ai pantaloni sgualciti, salutò con deferenza l'uomo guardandolo con i suoi occhi azzurri per nulla intimorito.

"Io sono Tim, un senzatetto, mi sono arrangiato sotto il ponte dove la notte mi riparo, al mattino vengo qui, mi siedo sul marciapiede della strada divertendomi con i ragazzi del paese, come lei ben vede, e questo è Coca Cola il mio cagnolino che mi segue ovunque vada, perciò signore non faccio del male a nessuno e se qualcuno ha bisogno di me io corro subito in suo aiuto" Questo rispose il nostro amico al nuovo sindaco il quale rimase interdetto da quella schietta risposta e, per dirla tra noi, miei cari lettori, quell'uomo altero e prepotente era rimasto senza parole. Non sapeva distogliere lo sguardo da quegli occhi azzurri che lo guardavano con bonarietà e senza nulla dire voltò le spalle e se andò.

"Bravo, bravo Tim" Gridarono in coro i ragazzi che tutto avevano sentito- "Con poche e semplici parole lo hai messo a posto, bravo, e tu Coca Cola vieni a giocare con noi che oggi si presenta una bella giornata." "Speriamo sia così!" Pensò il nostro Tim.

Passò un giorno, poi un altro, il sindaco non si era più fatto vedere, nemmeno nella piazza, chi lo sa! Forse aveva tanto lavoro da tenerlo occupato e non aveva trovato il tempo per la sua solita passeggiata.

Una mattina in cui il sole splendeva più del solito, Tim

e Coca Cola si alzarono prima dal loro giaciglio, Tim piegò il cartone mettendolo con ordine al suo posto sotto il ponte, poi dandosi una rinfrescata nelle acque chiare del fiume, una spolverata ai suoi calzoni, cappello in testa e Coca Cola al suo fianco, salì al piano di sopra, come scherzosamente il nostro Tim chiamava il marciapiede della strada. Ancora i ragazzi del paese non erano arrivati, un po' troppo presto per loro, ma la gente del paese già andava al lavoro e passando davanti ai nostri amici salutava non mancando di fare una carezza al nostro cagnolino, poi una donna con un cestino si avvicinò a Tim e lo posò in terra, Tim ringraziò calorosamente, sapeva già cosa contenesse quel bel cestino, la colazione per sé e Coca Cola, in paese tutti aiutavano il loro amico, oramai lo consideravano così e si erano talmente affezionati che se per qualche motivo un mattino non lo avessero veduto seduto lì su quel marciapiede si sarebbero subito preoccupati.

Tim sentiva tutto questo e in cuor suo ringraziava il cielo per aver trovato una simile accoglienza, anche lui sentiva di amare quel paese come se sempre avesse lì vissuto e con la solita emozione aprì il cestino e insieme a Coca Cola consumò la colazione. Avevano appena finito quando una voce, che Tim riconobbe subito essere del sindaco, quasi urlando apostrofò il nostro Tim "Ascolta senz'altro o clochard da strapazzo, o come ti vuoi definire, e alzati quando parlo io." Gridò ancora più forte - "Tra una settimana tu dovrai sloggiare da questo paese, torna da dove sei venuto e non farti più vedere da queste parti, io non tollero gente come te, voi clochard, sporchi

più del bitume contaminate la terra dove camminate, proprio così, luridi come siete, tu e quella specie di cane che ti porti appresso, una settimana non un giorno di più, ci siamo capiti? Tu per me sei l'ultimo degli ultimi e con questo ho detto tutto, conti meno di uno zero." Poi, guardando ancora Tim incrociò quegli occhi azzurri che lo guardavano e, miei cari lettori, fu come la prima volta, non riuscì a sostenere quello sguardo e allora infuriato più che mai si girò su se stesso e corse via come volesse darsi alla fuga sempre gridando "ricordati tu sei l'ultimo degli ultimi e sarai così per sempre."

Coca Cola che tutto aveva sentito si avvicinò a Tim strofinandosi lentamente a quei vecchi calzoni sdruciti e si accovacciò accanto, sentendo la mano del suo Tim che lo stava accarezzando.

"Mondo birbone" Pensò il nostro cagnolino. "Ma perché quell'uomo è così cattivo?!" Sembrava proprio volesse piangere il piccolo cane mentre disperato si stringeva sempre più al suo padrone.

"Su, calma Coca Cola mio, non tutto è perduto, ricordati, mai perdere la speranza, qualcosa accadrà ne sono convinto, guarda stanno arrivando i ragazzi, forza, vai a giocare con loro e divertiti, domani il sole spunterà come sempre"- Coca Cola incoraggiato corse verso di loro che lo chiamavano a squarciagola e cercando di dimenticare le brutte parole udite si buttò nel gioco come non mai, quasi a sfogare la rabbia che lo aveva attanagliato.

Il mattino dopo giunse come sempre e, di buon'ora, il nostro Tim era seduto sul marciapiede con l'immancabile cagnolino e accanto il cestino della colazione

portato dalla buona donna del paese. Miei cari lettori! Quanto era grato a tutto il paese per quello che gli abitanti facevano per lui ed ora con l'arrivo del nuovo sindaco doveva andarsene e tornarsene a girovagare per il mondo. Questi erano i pensieri di Tim mentre guardava Coca Cola giocare coi ragazzi e correre dietro quella palla che lo faceva rotolare da tutte le parti, e quel lieto abbaiare gli toccava il cuore.

Il tempo scorreva veloce, erano già passati due giorni da quel brutto mattino, si stava avvicinando il giorno in cui doveva andarsene, ma quel mattino c'era qualcosa nell'aria che lo faceva sperare, si sentiva leggero come non mai, sembrava che i brutti pensieri fossero spariti nel nulla e si lasciava cullare in quella beatitudine chiudendo per un attimo gli occhi, così assorto non si era accorto di un piccolo scalpiccio di piedi che si stava avvicinando, solo allo sfiorare della sua giacca aprì gli occhi, e, cosa vide miei cari lettori? La bella bambina bionda, la figlia del sindaco, che lo guardava meravigliata e gli stava chiedendo il nome di quel bel cagnolino sdraiato accanto a lui.

Stupefatto il nostro Tim non riuscì a rispondere tant'era confuso, lui che mai aveva conosciuto la timidezza, vedendo quei dolcissimi occhi azzurri, azzurri come i suoi, occhi che lo fissavano illuminando quel visetto così bello rimase come paralizzato e infine, dandosi un contegno, con voce fiavole rispose che il bel cagnolino si chiamava Coca Cola. La bimba rimase affascinata da quel nome e avvicinandosi ancora di più si accostò a Coca Cola e con la piccola mano cominciò ad accarezzarlo, a quel contatto il nostro cagnolino, cari lettori miei, allungò il musetto e lambì

le mani della piccola Iri. Ad un tratto si sentì una voce un po' alterata che chiamava la piccola.

"Iri, Iri, che cosa fai, perché ti sei allontanata? Sai che tuo padre vuole che resti sempre accanto a me, che non venga a saperlo, altrimenti apriti cielo!" Sì dicendo la donna si avvicinò al marciapiede, era alta, robusta e con un viso bonario e sorridente. Tim capì che doveva essere la bambinaia e subito si alzò da terra salutandola cordialmente. Strano a dirsi, la donna vedendo quegli occhi azzurri che illuminavano il viso del nostro Tim si calmò, rispose con un sorriso e quasi scusandosi prese la bimba per mano allontanandosi, poi ad un certo punto si voltò, alzò una mano per salutare e frettolosamente riprese il cammino verso casa.

Iri era felice, felice di avere trovato in quel piccolo paese due cari amici, già li considerava così e poi contenta com'era cominciò a saltellare gridando il nome del cagnolino.

"Sai Zita? Quel bel cagnolino che hai visto anche tu si chiama Coca Cola, che bel nome, vero?! Ascolta Zita, domani mattina torneremo là, voglio portare due biscotti al mio Coca Cola, me lo prometti vero?" La donna non rispose, temeva che il padre di Iri lo venisse a sapere, ma in cuor suo avrebbe tanto voluto accontentare la piccola. Il mattino dopo, Tim già sul marciapiede con il sorriso sulle labbra e un saluto a tutti i passanti, nonostante il peso che sentisse nel suo cuore, cercava di non perdersi d'animo accarezzando Coca Cola ancora un po' assonnato e socchiudendo gli occhi in compagnia della speranza che mai lo aveva abbandonato.

Poi l'arrivo dei ragazzi, lo svincolarsi di Coca Cola lo riportarono alla realtà, le risa, le corse del suo cagnolino, la palla che rotolava da tutte le parti, e poi l'avvicinarsi della piccola Iri che correndo si mischiò ai ragazzi che l'accosero a braccia aperte.

"Corri, Coca Cola, prendi la palla e portala a me" Così gridava la bambina tra la gioia di tutti.

Miei cari lettori, che spettacolo! Vedere quei ragazzi insieme alla piccola e Coca Cola che con in bocca la palla non sapeva dove la dovesse portare tanto era frastornato ma allo stesso tempo felice da tutto quel baccano. Tim guardava quello spettacolo dimenticando le brutte cose che opprimevano il suo cuore, tanto che per la prima volta si unì ai ragazzi prendendo la palla che Coca Cola aveva posata a terra e tirando un poderoso calcio la fece rotolare fino a toccare l'altro marciapiede della strada tra le risa e gli applausi di tutti i ragazzi.

Nel frattempo, Iri si era seduta per terra vicino al cagnolino, tirando fuori dalla tasca del suo vestitino due grossi biscotti per Coca Cola che li divorò in un baleno e poi, guardando negli occhi la piccola, scodinzolò in segno di ringraziamento.

Zita, la bambinaia, si era anch'essa avvicinata al gruppo dei ragazzi e salutando Tim cominciò a discorrere un po' con il nostro amico, senza tralasciare di guardare la bambina. Conversavano lietamente i due quando una voce sibilante gridò "Zita, Zita, come osi parlare con quel senz'atetto e tu Iri vieni subito qui, ti sei unita a quei ragazzi per giocare, dove mai sono finiti tutti i miei insegnamenti?! Ora a casa che dobbiamo sistemare questa brutta faccenda"

"Povera me, il meno che può fare è licenziarmi, ma quello che più temo è il non poter più rivedere il mio angelo, la mia piccola Iri che amo tanto e questo sarà per me un vero strazio." Così pensava la povera donna mentre con passo veloce e la mano della bambina stretta nella sua si avvicinava al sindaco furibondo e con il viso rosso per la collera. Piangeva la piccola nel vedere suo padre così diverso, lui sempre buono e sorridente, lui che le raccontava favole di re e regine nelle sere d'inverno, come poteva essere così cambiato?! Questo si chiedeva la piccola Iri mentre lacrime copiose scendevano da suoi occhi azzurri, bagnandole il bel visetto.

Come un fulmine giunsero a casa, Iri cercava di trattenere le lacrime, mentre la povera Zita si torceva le mani cercando delle scuse per il suo comportamento. Il sindaco seduto su di una sedia, guardava ora l'una, ora l'altra, e nel vedere la piccola Iri così affranta non sapeva che cosa dire. Fu proprio Iri a rompere il silenzio: sebbene fosse ancora piccola, parlava come una persona grande e alzando il visetto bagnato di lacrime si accostò al padre e con la manina lo accarezzò sul viso dicendo "Perdonami babbo mio, non credevo di fare alcun male giocando con quei ragazzini del paese che sono buoni con me, e quell'uomo povero con quel vestito misero, anche lui mi vuole bene, e poi babbo mio, hai visto anche tu quel cagnolino, sì è vero, è un po' sporco, ma cosa importa? Io mi sono affezionata a Coca Cola, si chiama proprio così quel bel cagnolino, io gli voglio bene e questo mi basta" Poi accostandosi ancora di più a suo padre aggiunse "Tu, babbo mio, hai anche detto che i miei occhi az-